

COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO — AFFARI INTERNI
E DI CULTO — ENTI PUBBLICI

12.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARIGLIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sostituzione:		TRIVA	88, 94, 96
PRESIDENTE	83	ZAMBERLETTI	92
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Votazione segreta:	
Autorizzazione di spesa per il finanziamento delle iniziative ed attività riguardanti l'« Anno nazionale del libro » (1699)	83	PRESIDENTE	99
PRESIDENTE	83, 84		
COTTONE, <i>Relatore</i>	84		
SARTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	84		
TRIVA	84		
Disegno di legge (Discussione e rinvio):			
Interventi straordinari per la sistemazione finanziaria degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate (<i>Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato</i>) (2126)	85		
PRESIDENTE	85, 88, 92, 93, 94, 99		
ARTALI	93		
BADINI CONFALONIERI	94, 96, 97		
BUBBICO	94		
CAVALIERE	93		
MAMMÌ	92, 93, 96, 97		
POLI	92, 94		
SIGNORELLO, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	93, 98		
TANTALO, <i>Relatore</i>	85		

La seduta comincia alle 9,50.

BOLDRIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Sostituzione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 19, comma quarto del Regolamento, il deputato Badini Confalonieri sostituisce il deputato Cottone per la discussione del disegno di legge n. 2126.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per il finanziamento delle iniziative ed attività riguardanti l'« Anno nazionale del libro » (1699).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per il finanziamento delle iniziative ed attività riguardanti l'« Anno nazionale del libro » ».

Il relatore, onorevole Cottone, ha facoltà di svolgere la relazione.

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1973

COTTONE, *Relatore*. Ricordiamo tutti che l'UNESCO, nella sua sedicesima sessione, svoltasi dal 12 ottobre al 14 novembre del 1970, della conferenza generale, decise di proclamare il 1972 anno internazionale del libro.

Successivamente, il direttore generale dell'UNESCO rivolse un appello a tutti i governi degli stati aderenti per predisporre varie iniziative intese ad incoraggiare l'attività di scrittore e traduttore in merito alla produzione e distribuzione del libro, alla promozione della lettura, all'aumento della produzione dei libri riferiti all'educazione e alla cooperazione pacifica.

Il Presidente del Consiglio dei ministri italiano, con suo decreto del 15 marzo 1972, proclamò il 1972 anno nazionale del libro in Italia per realizzare una serie di iniziative.

Il quadro di queste iniziative comprendeva l'istituzione e l'incentivazione di biblioteche destinate alle comunità di nostri connazionali emigrati, la realizzazione di mostre e di fiere del libro a carattere nazionale e a carattere locale, l'istituzione del premio nazionale del traduttore e di altre forme di iniziative riguardanti la diffusione del libro e della lettura.

L'argomento è di tale validità che non dovrebbero sussistere ostacoli all'approvazione del disegno di legge. Aggiungo solo qualche considerazione per sottolineare l'importanza della diffusione del libro.

Il mondo ha fame di libri. Quando si considera che i due quinti della popolazione mondiale sono ancora analfabeti, si scopre un panorama desolante in sé. Bisogna anche aggiungere che i restanti tre quinti non sono denutriti intellettualmente, ma certamente malnutriti culturalmente; in gran parte si salvano soltanto i paesi civili, quelli cioè economicamente prosperi.

Tutti dunque riconoscono la necessità di diffondere questo fondamentale mezzo di conoscenza e di comunicazione, di dibattito delle idee e delle opinioni, di questo strumento cioè che consente di acquisire per sé e per gli altri la saggezza. La mancata diffusione del libro oggi infatti finisce con il compromettere anche lo sviluppo economico della società e dei popoli.

Fatte queste brevi dichiarazioni — che tuttavia mi paiono sufficientemente chiare — mi affido alla comprensione degli onorevoli colleghi di tutti i gruppi perché vogliano approvare il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

TRIVA. Noi siamo comunque del parere che il problema del libro non possa essere affrontato con queste grandi *kermesse* internazionali che finiscono con il rappresentare soltanto un'area a totale beneficio di alcuni cardinali della pseudocultura. Infatti a che cosa servono questi grandissimi convegni organizzati in luoghi di turismo segnalati dal ministero del turismo, quando invece sarebbe necessario che il discorso avesse ben altro approfondimento e fosse al centro di impegnate discussioni? Peraltro il disegno di legge al nostro esame è destinato a pagare delle iniziative che già si sono svolte: l'anno internazionale del libro doveva essere appunto il 1972. Il discorso è quindi superato. Il gruppo comunista preannuncia quindi il suo voto contrario.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

SARTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Prima di tutto desidero ringraziare l'onorevole Cottone per la sua illustrazione delucidativa, e per il suo giudizio che del resto non poteva essere che di adesione a questo provvedimento che ha avuto una certa importanza, anche se, come ha sottolineato l'onorevole Triva, la sua inadeguatezza economica non può non essere rilevata considerando il grosso problema che esso investe e che tutti hanno posto in evidenza. Vi è cioè il problema di incentivare, attraverso il libro, una dilatazione anche culturale, intensificando quindi le occasioni di contatto tra il pubblico ed il libro.

È stato anche rilevato che questo è un provvedimento che si riferisce al 1972: è stato infatti quell'anno ad essere stato qualificato dall'UNESCO come l'anno del libro. Voglio anche aggiungere, onorevole Triva, che è vero che è stato il 1972 l'anno del libro, ma è anche vero che per una decisione del Comitato italiano per la diffusione del libro e con il consenso del Governo, si è deciso di prorogare l'iniziativa a tutto il 1973 con le relative manifestazioni. Manifestazioni che — ed è bene che gli onorevoli colleghi lo sappiano — non sono state certo quella *kermesse* internazionale della quale l'onorevole Triva ha suggestivamente delineato il quadro; ma che piuttosto sono state un'occasione di serio confronto tra una produzione libraria italiana — che in questi ultimissimi anni si è notevolmente qualificata — e quella di altri paesi. Una occasione di confronto nella quale si è cimentato il meglio del-

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1973

la nostra editoria, è stata per esempio l'esposizione internazionale del libro di Francoforte che ha visto la nostra produzione libraria in concorso con quella mondiale.

Devo dire, per aver potuto partecipare in rappresentanza del Governo, a queste esposizioni, di averne ricavato un'impressione altamente positiva e di aver raccolto negli *stands* stranieri parole di grande apprezzamento per la nostra industria editoriale.

Capisco il ragionamento che sta alla base delle considerazioni fatte dall'onorevole Triva.

Si tratta qui di un problema di politica culturale intesa a incentivare la domanda di libri attraverso una produzione selettiva. Produzione selettiva che è affidata non solo alle esigenze del pubblico, ma anche ad una seria autolimitazione della produzione editoriale che in Italia marca annualmente un numero di titoli piuttosto elevato. Infatti in Italia escono quindicimila titoli nuovi all'anno e, molte volte, non si tratta di opere che hanno un livello qualitativamente molto rilevante.

Le iniziative finanziate da questo provvedimento sono state in parte già svolte, come per esempio le mostre del libro, e in parte sono in corso di svolgimento come l'inchiesta del libro. Tutto questo ci darà una indicazione importante e risolutiva per l'impostazione della politica editoriale.

Ho già avuto occasione di dire al presidente Cariglia come il tema dell'industria editoriale e della produzione libraria abbia una connessione oggettiva rilevante anche con l'altro grande tema che è ora oggetto dei lavori di questa commissione: l'indagine conoscitiva sui problemi dell'informazione a mezzo stampa. La diffusione del libro infatti ha una incidenza indiretta anche sulla diffusione del giornale; voglio ricordare che, a questo riguardo, esiste una letteratura saggistica molto intensa e intelligente. In questo si è anche distinto un funzionario della Camera dei deputati, il dottor Guidotti, che ha scritto il libro più interessante e completo nei confronti della produzione editoriale.

Mi associo alle conclusioni del relatore e prego, quindi, la Commissione di riservare a questo provvedimento, nella sua interezza, la considerazione che una iniziativa di questo genere, anche se modesta, merita.

Sono disposto a fornire ulteriori dettagli per dimostrare che si tratta di denari ben spesi, erogati secondo un criterio preciso e serio, preventivamente discusso con tutte le componenti più vive del mondo culturale italiano, senza provocare, finora, nessuna riserva sostanziale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Poiché non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 1.

È autorizzata la spesa di lire 300.000.000 (trecento milioni) per il finanziamento delle attività e delle iniziative da realizzare per l'« Anno nazionale del libro », nell'ambito delle manifestazioni promosse dall'Organizzazione delle nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO).

L'erogazione della somma sarà effettuata a cura dei servizi informazioni e proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri.

(È approvato).

ART. 2.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si fa fronte mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1973.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato, in fine di seduta, a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Interventi straordinari per la sistemazione finanziaria degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2126).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Interventi straordinari per la sistemazione finanziaria degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate », già approvato dalla VII Commissione permanente del Senato nella seduta dell'8 maggio 1973.

L'onorevole Tantalo ha facoltà di svolgere la relazione.

TANTALO, Relatore. Alla fine della precedente legislatura, il 10 novembre 1971, questa Commissione approvava all'unanimità un ordine del giorno con il quale veniva richiesta « la urgente ristrutturazione legislativa delle

attività musicali, a partire dall'aspetto della educazione per arrivare alla competenza da conferire, nel quadro del nuovo ordinamento dello Stato, all'istituto regionale ».

Contestualmente veniva riconosciuta la necessità che, « nella fase transitoria tra l'attuale e la nuova disciplina, si intervenga con un provvedimento finanziario straordinario per assicurare agli enti lirici e sinfonici la sanatoria dei debiti pregressi ed il contestuale incremento dei fondi ordinari per far fronte alle più immediate esigenze del settore ».

Aumenti di fondi venivano sollecitati anche per le altre attività musicali (teatri di tradizione, istituzioni concertistiche e orchestrali, organismi concertistici, manifestazioni liriche di provincia, festivals, attività sperimentali, eccetera) previste dal titolo III della legge 14 agosto 1967, n. 800.

A nome del Governo, il Ministro per il turismo e lo spettacolo accoglieva detto ordine del giorno. Successivamente, in dicembre, della questione veniva investito l'altro ramo del Parlamento, nel quale la competente Commissione perveniva anch'essa al consenso unanime sulla necessità della riforma legislativa del settore e di adottare, nelle more, il provvedimento finanziario straordinario sopra citato. Una sostanziale revisione della legge n. 800 del 1967 appare pertanto il punto di partenza obbligato. Solo eliminando gli inconvenienti di fondo riscontrati nell'applicazione di tale legge si può, infatti, assicurare il regolare svolgimento delle attività musicali operanti nel nostro paese e sollevare lo Stato da ulteriori e ricorrenti interventi finanziari di carattere straordinario.

Appare ormai evidente — su ciò concordano tutti i settori interessati a livello parlamentare, politico, sindacale e gli stessi operatori musicali — che provvedimenti di natura esclusivamente finanziaria, non servirebbero a risolvere i problemi di fondo, ma semmai ad aggravarli, rimandandone la soluzione. L'avvento dell'ordinamento regionale, con il quale ci si propone di dare una risposta in chiave moderna alla pressante esigenza di realizzare l'armonico e razionale sviluppo delle condizioni anche culturali della collettività nazionale, non può, in tale prospettiva, essere ignorato, anche se dovranno essere verificati ad ogni livello i presupposti perché l'inserimento delle attività musicali in tale realtà avvenga in condizioni positive.

I difetti principali della legge n. 800 del 1967 sono, da una parte, di aver stanziato dei fondi di dotazione finanziaria assolutamente

insufficienti alle reali esigenze del settore e, dall'altra, di aver generato i presupposti per l'inevitabile incremento della spesa (attività musicale a livello regionale, autonoma contrattazione a livello privatistico della spesa per i rinnovi dei contratti collettivi di lavoro, eccetera).

Talché a fronte del fondo fisso di lire 16 miliardi a favore del settore degli enti lirici, si ha un costo contrattuale per le masse non inferiore, per il corrente esercizio, ai 35 miliardi, cui bisogna aggiungere gli oneri per le gestioni degli spettacoli degli enti. Da ciò i gravi e costanti squilibri fra entrate ed uscite: il solo costo masse incide sul totale delle spese del settore intorno al 65-70 per cento.

Agli inconvenienti di natura finanziaria, altri se ne possono aggiungere quali:

a) i criteri di ripartizione del contributo statale (articolo 22 della legge n. 800 del 1967) che danno l'assoluta e non controllata precedenza alle spese per il personale, con la conseguente di una costante e crescente spirale di tali spese e dell'assegnazione di contributi minori a quegli enti che hanno tentato di contenere tali oneri;

b) il non aver favorito l'assunzione di precisi oneri da parte degli enti locali delle città sedi degli enti musicali;

c) il ritardo nell'erogazione dei contributi che ha costretto gli enti a ricorrere alle anticipazioni bancarie con conseguente aggravio di oneri passivi (oltre 13 miliardi nel periodo 1969-72);

d) la necessità da parte dello Stato di ricorrere a provvedimenti finanziari di natura straordinaria, a carattere ricorrente e senza organicità, con ciò impedendo agli enti, per ovvie ragioni, di redigere regolari bilanci di previsione e di svolgere una seria politica amministrativa ed economica per le attività svolte e da svolgere.

A fronte delle suesposte difficoltà, si collocano le benemerienze acquisite da detti organismi musicali che, in relazione ai compiti loro assegnati dalla legge n. 800 del 1967, hanno sviluppato la propria attività a tutti i livelli, artistici, culturali e promozionali. L'attività non limitata alle località delle proprie sedi, ma allargata ad intere zone territoriali (regionali, interregioni) ha favorito una larga partecipazione di pubblico alle varie manifestazioni musicali. In particolare in questi ultimi tempi, grazie a tale politica di irradiazione della produzione e di iniziative promozionali, si è verificato un sensibilissimo risveglio dell'interesse della popolazione per tale attività, con

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1973

una domanda di consumo musicale soprattutto da parte dei giovani, che speso la inadeguatezza delle strutture ha impedito di soddisfare.

I teatri lirici e le sale di concerto registrano ormai con confortante frequenza il « tutto esaurito », talché la politica degli operatori musicali si è definitivamente orientata verso la riduzione del numero degli spettacoli per accrescere quello delle repliche, raggiungendo il duplice risultato di contenere i costi degli allestimenti e di assicurare una più larga partecipazione di pubblico. Un tale indirizzo ar-

tistico-programmatico, alla cui base si ponevano l'ampliamento della produzione, l'estensione territoriale dell'attività e la necessità di praticare prezzi politici, non è stato, come sopra ricordato, confortato da un adeguato sostegno finanziario da parte dello Stato, determinando l'andamento crescente delle spese di gestione, lo squilibrio dei bilanci e la grave crisi economica che ormai investe tutto il settore.

Indicativa appare al riguardo la seguente tabellina:

	ENTRATE		SPESE		DISAVANZI
1967	19.681 milioni		6.379 milioni nei consuntivi		26.060 milioni
1968	19.682 »		8.161 » » »		27.843 »
1969	23.819 »		7.217 » » »		31.036 »
1970	23.131 »		12.603 » » »		35.734 »
1971	23.578 »		22.665 » » »		46.243 »
1972	22.659 »		22.837 » » preventivi		45.496 »

In tale contesto, le spese complessive per il personale dai 14 miliardi 575 mila del 1967, sono passate a 17 miliardi e 140 mila lire nel 1968; a 18 miliardi e 618 mila nel 1969, ed a ben 21 miliardi e 815 mila lire nel 1970, con una incidenza sul totale delle spese che va dal 56 per cento nel 1967 ad oltre il 65 per cento nel 1970.

I dati successivi degli esercizi (29.930 milioni nel consuntivo del 1971 e 35 miliardi presumibilmente nel 1972) rivelano un ulteriore sensibilissimo incremento di tale voce per effetto dell'entrata in vigore dal novembre 1971 del nuovo accordo sindacale, con validità quadriennale. Il che significa che oggi, il costo masse (35 miliardi), assorbe da solo più del doppio del contributo statale (16 miliardi).

Gli enti hanno quindi dovuto operare in condizioni estremamente difficili, talché da anni si è unanimemente avvertito a livello parlamentare, governativo, amministrativo e delle stesse categorie interessate, che la primaria esigenza di normalizzare le gestioni degli enti lirici non può trovare ormai altro sbocco che in un processo di ristrutturazione del settore da attuarsi entro il più breve tempo possibile.

In questa prospettiva si pone il presente disegno di legge, che prevede da una parte l'impegno alla presentazione in Parlamento di una nuova disciplina legislativa sugli enti lirici e sinfonici entro il 1973 (articolo 1) e, dal-

l'altra, un intervento finanziario straordinario che possa assicurare al settore, unitamente al ripiano dei disavanzi regressi a tutto il 1972 (articoli 5 e 6), la sopravvivenza degli organismi musicali nella fase transitoria tra l'attuale e la nuova legislazione (articolo 2). Contestualmente sono previste garanzie di contenimento della spesa per quanto riguarda quella relativa agli oneri per il personale dipendente (articolo 7).

Gli articoli 3 e 4 prevedono un nuovo sistema rispetto alla legge n. 800 del 1967, per la ripartizione fra gli enti del contributo statale.

Già in precedenza si è accennato ad alcuni degli inconvenienti cui ha dato luogo il meccanismo di ripartizione previsto dall'articolo 22 della vigente legge n. 800 del 1967. Ma vi è un altro aspetto del problema che non può essere trascurato. Con il vigente sistema — poiché la ripartizione viene fatta praticamente a posteriori dovendosi tener conto delle risultanze del precedente esercizio (costo del personale, quantità e qualità della produzione, contribuzione locale, affluenza del pubblico eccetera) — gli enti non conoscendo, all'atto dell'approvazione del preventivo e del programma di attività, l'ammontare del contributo statale, non hanno praticamente la possibilità di poter impostare il preventivo stesso su basi realistiche ed attendibili; il che — come si è verificato nel passato — può anche favorire la

redazione di preventivi basati su semplici aspettative di entrata che poi non trovano riscontro nella realtà. È sembrato, pertanto, che il sistema della predeterminazione della quota percentuale da assegnare annualmente a ciascun ente sia di gran lunga preferibile in quanto, tra l'altro, potrà contribuire a mettere in condizione gli enti di realizzare quel pareggio dei bilanci cui sono espressamente tenuti.

Detti criteri, anche se non risultano pienamente equi, in quanto vengono a convalidare le più o meno giustificate sperequazioni esistenti tra enti ed enti, appaiono gli unici ammissibili sul piano pratico, essendo indubitabile che qualsiasi altro riferimento potrebbe essere fonte di maggiori sperequazioni e di polemiche. Del resto il criterio di convalidare lo stato di fatto attuale si inquadra nelle finalità del disegno di legge che ha carattere transitorio ed ha lo scopo di risanare le gestioni sulla base delle situazioni oggi esistenti.

L'entità del nuovo sforzo finanziario che si richiede allo Stato può apparire, a prima vista, elevata.

Ma in realtà non lo è ove si consideri che occorre fronteggiare le esigenze di ben tredici istituzioni liriche e concertistiche ad alto livello, la cui presenza nella vita artistica e culturale del Paese, oltre ad essere indispensabile ai fini di un opportuno sviluppo dell'arte musicale, è giustificata dalla plurisecolare tradizione del nostro patrimonio musicale.

Non può essere ignorato che la gestione di un teatro lirico è estremamente costosa sia per il genere di spettacolo che deve essere offerto ad un certo livello di decoro, sia per la necessità di mantenere complessi stabili di alta qualificazione. Ciò è confermato dalle spese sostenute in materia, da altri paesi europei ed extra-europei che pur non possono vantare tradizioni pari alle nostre né hanno un così rilevante numero di teatri a gestione pubblica.

Del resto l'entità della spesa proposta resta sensibilmente al di sotto dell'impegno finanziario annuale contemplato, per il settore della musica, dal programma economico nazionale per il quinquennio 1971-1975 (aumento fino a 60 miliardi).

Va sottolineato, a conclusione, che il provvedimento proposto, per quanto riguarda gli enti lirici e le istituzioni assimilate, rappresenta una assoluta necessità che non ha alternative. Infatti anche se — in vista del riordinamento generale della materia — ci si volesse orientare verso soluzioni più radicali, dovrebbero egualmente essere sostenuti ingenti oneri per il pareggio delle gestioni, per la sistema-

zione del personale e per il rispetto degli impegni contrattuali pluriennali già assunti dai teatri.

La soluzione tecnica adottata per finanziare il disegno di legge in questione (articolo 5, terzo comma), ha lo scopo di evitare nuovi e maggiori oneri sul bilancio dello Stato per l'esercizio in corso.

In particolare i mezzi per il risanamento dei disavanzi degli enti lirici risultanti al 31 dicembre 1972 e per l'integrazione del bilancio 1973, sono ricavati mediante il rinnovo di tutti i mutui a carico dello Stato, in atto accesi presso l'ITALCASSE, prorogandone la scadenza per un adeguato periodo di tempo nonché con l'accensione di un nuovo mutuo da stipulare con l'ITALCASSE utilizzando la somma di lire 5.000.000.000, già resa disponibile dal Ministero del tesoro.

A tal fine, il tasso di interesse è stato considerevolmente ridotto; l'onere dello Stato per il 1973 si limita a 4 miliardi 180 milioni a titolo di prima rata per l'ammortamento del mutuo per il fabbisogno 1973; a partire dal 1974 inizia l'ammortamento del mutuo necessario al ripiano del *deficit* al 31 dicembre 1972 attraverso il congelamento della quota in atto per il 1973.

La finalità del provvedimento è pertanto evidente: lo Stato garantisce i mezzi necessari, rapportati alle effettive attuali esigenze degli enti, ma è indispensabile che l'obiettivo del pareggio venga sicuramente raggiunto in modo che la nuova regolamentazione del settore possa, a suo tempo, partire da una situazione di perfetto equilibrio finanziario.

Alla luce di queste considerazioni, chiedo l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

TRIVA. Con il disegno di legge al nostro esame, si propone all'attenzione della nostra Commissione, in termini finanziari, un nodo di politica culturale esistente da molto tempo.

Credo che sia una cosa molto istruttiva per la Commissione andare a consultare il lungo dibattito che ha impegnato il Parlamento in occasione della discussione e approvazione della legge n. 800 del 1967.

Le parti politiche possono così rilevare come l'indifferenza per le argomentazioni trattate da una minoranza impegnata e responsabile, porti poi a dover riconoscere che certe osservazioni e proposte meritavano invece di essere ascoltate.

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1973

Tutte le osservazioni fatte nei confronti della legge n. 800, possono essere rilevate attraverso gli atti della Camera. Voglio ricordarne una sola. L'onorevole Tantalo ha affermato che sin dall'inizio la legge n. 800 era inadeguata e insufficiente in termini finanziari.

Voi tutti dovreste ricordare che, in sede di discussione generale e in sede di presentazione degli emendamenti, la nostra parte politica propose di portare il finanziamento a favore degli enti lirici a 18 miliardi dal momento che i 12 miliardi previsti non sembravano in grado di coprire le spese complessive.

La proposta che viene formulata con questo disegno di legge — ed alla quale è stato messo il cappelluccio dell'articolo 1 — afferma con impegno che fino da questo momento il Ministero del turismo e dello spettacolo provvederà al riordino di tutta quanta la materia con un organico provvedimento di legge da presentare al Parlamento in tempo utile affinché questo possa diventare operante a partire dal gennaio 1974. L'onorevole Tantalo nella sua relazione introduttiva propone di approvare il disegno di legge: ed io gli chiedo se ritiene serio che il Parlamento della Repubblica, in questo momento e cioè il 17 ottobre, approvi una legge nella quale sta scritto che a partire dal primo gennaio 1974 l'intera materia sarà regolata in modo diverso, sulla base di un provvedimento che avrebbe dovuto già essere stato presentato in tempo utile per poter essere approvato e disciplinato. Ma purtroppo la legge di riforma generale che dovrebbe regolare questo complesso e complicato meccanismo che investe non soltanto il problema degli Enti lirici ma l'intera materia musicale — come si recita all'articolo 1 — non c'è ed io vorrei sapere se c'è qualcuno, onorevoli colleghi, che pensa che di fronte ad un vuoto di proposte da parte del Governo, oggi 17 ottobre, sia possibile arrivare al 1° gennaio 1974 con una legge che disciplina la materia in modo diverso.

Quale sensazione potrà avere l'opinione pubblica ed insieme la stampa di fronte ad un Governo che ignora il calendario e che afferma che il 1° gennaio 1974 sarà approvata una riforma che non è stata neppure presentata? Già la modificazione dell'articolo 1 dovrebbe far tornare il provvedimento al Senato: tuttavia potremmo anche lasciare quella data e rinnovare la denuncia per le carenze delle iniziative legislative al Governo. Comunque noi con il senso di responsabilità che sentiamo, pensiamo che almeno si dovrebbe introdurre nell'articolo 1 la data del 30 giugno

1974, per dare al Parlamento un tempo ragionevolmente lungo per affrontare e discutere il problema.

Il disegno di legge al nostro esame è in fondo una sommatoria di mutui, di sistemazioni contabili e di modifiche dei criteri di assegnazioni dei mutui stessi. L'articolo 2 poi lascia alla discrezionalità del Ministero la possibilità di apportare variazioni ai fondi necessari, stabilendo in questo modo una disciplina veramente sconcertante.

L'onorevole Tantalo, almeno, avrebbe dovuto avvertirci di questa discrasia della legge: il Governo, infatti, di fronte al ripetersi sistematico di mutui a pareggio che vanno a consolidare e definire residui di passività, ha ritenuto di mettere tranquillo il Parlamento ricorrendo a due espedienti che non sfuggono alla più modesta valutazione. Il primo riguarda il cappelluccio dell'articolo 1 che dà per approvata la riforma generale al 1° gennaio 1974; l'altro quello di tenere conto dell'ordinamento regionale, chiamando in causa tranquillamente un articolo modificato dal Senato, con un emendamento, si badi, della nostra parte politica.

All'articolo 7 poi si stabilisce che nel 1973 sono bloccate le assunzioni e quindi le spese relative: si impegnano cioè gli enti lirici a portare avanti la gestione in termini provvisori e si bloccano le assunzioni al 31 dicembre 1972. Se gli Enti lirici non dovessero mantenere questi impegni si minacciano sanzioni gravissime. Se dovessero infatti venire meno questi impegni di rispetto delle norme, — norme stabilite con la legge n. 800 del 1967 — il Ministero al termine dello spettacolo dovrebbe sciogliere il Consiglio di amministrazione dell'Ente lirico incriminato e nominare un commissario straordinario alla gestione. Ora il Ministero dovrebbe verificare questi mancati impegni basandosi sui consuntivi presentati dagli enti; consuntivi che — sempre secondo l'articolo 17 della legge n. 800 al 1967 — devono essere presentati l'anno successivo a quello nel quale si è verificato l'esercizio.

Quindi la proposta che il Governo formula al Parlamento è questa: entro il 1973 dovrà essere emanato l'ordinamento generale degli enti e di tutte le istituzioni musicali, ed entro il 31 marzo 1974 si provvederà all'esame dei bilanci del 1973 e se il consiglio di amministrazione di questo o quell'Ente non avrà rispettato quanto stabilito dalla legge, scioglierà il consiglio di amministrazione medesimo, provvedendo a nominare un commissario straordinario. Il tutto tenendo conto che

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1973

entro il 1° gennaio 1974 tutta la materia deve essere diversamente ordinata. Se ne ricava quindi che l'articolo 17 della legge n. 800 dovrà essere mutato per disciplinare la materia in modo permanente ed anche efficiente e per evitare che di anno in anno si compiano delle inadempienze che si potranno correggere solo l'anno successivo. Insieme a tutto questo si è messo il discorso della riforma, salvo naturalmente poi a disattenderlo in modo sistematico.

La storia dei mutui, infatti, cari onorevoli colleghi, si proietta ormai lontana nel tempo. Il primo mutuo infatti risale alla legge n. 1519 del 1963: essa prevedeva un importo autorizzato di due miliardi e 650 milioni. Naturalmente anche qui gli interessi risultano essere a carico dello Stato. Abbiamo poi la legge del 30 giugno 1964, n. 547, con tre miliardi di mutuo. Un nuovo mutuo cioè che andava a sanare una situazione che non si voleva affrontare perché non si voleva affrontare con coraggio il problema della politica culturale in generale. E questo dico senza voler togliere niente a quanto di positivo gli Enit lirici hanno fatto, anche se poi cose negative ce ne sono state tant'è che ci troviamo di fronte ad una situazione grave.

Nel 1964 nuova legge; nel 1965 due nuove leggi per complessivi nove miliardi. Nel 1966 nuova legge e 16 miliardi di fondi che continuano la pratica dei mutui. Finalmente, ora, la questione è arrivata al livello di guardia e si hanno richieste da parte del mondo della cultura e della politica: le forze politiche della maggioranza affrontano nel 1966 il nuovo ordinamento delle attività liriche musicali varato con la legge n. 800 del 1967: la legge di riforma.

Tutto viene sanato al 31 dicembre 1966. C'è una nuova disciplina dei contributi. I mutui ammontano a circa 16 miliardi e chiudono tutte le passività al 31 dicembre 1966.

Nel 1967 c'è quindi una nuova disciplina e un nuovo meccanismo che sembra funzionare.

Per circa tre anni, il legislatore riposa e la Camera non è impegnata in nuove iniziative. Bisogna, quindi, pensare che le iniziative di riordinamento generale abbiano funzionato e abbiano dato benefici effetti. Il 1968 e il 1969 passano infatti nel silenzio più assoluto. Bisogna attendere il 10 marzo 1970 affinché una nuova operazione venga proposta.

Che cosa si scopre esaminando a fondo la legge? Si scopre che per due anni il Governo ha taciuto al Parlamento che il nuovo ordi-

namento aveva fatto cilecca al suo primo attuarsi.

Noi avevamo sostenuto che quel provvedimento non affrontava il problema della organizzazione della cultura musicale del nostro Paese. Giudicavamo tali stanziamenti inadeguati nei confronti degli obiettivi proposti dalla legge.

Infatti la legge del 1970, all'articolo 1 autorizza mutui per 14 miliardi, 350 milioni e 288.055 lire per risanare il disavanzo accumulatosi al 31 dicembre 1968.

La legge n. 800 è stata pubblicata nel settembre 1967: essa prevedeva per quell'anno nuovi finanziamenti, ma, nel dicembre 1968, ci sono ben 14 miliardi di disavanzo.

La legge aumenta per il 1970 di quattro miliardi lo stanziamento previsto dall'articolo 2 della legge n. 800 e autorizza, per il 1969, quattro miliardi di mutui.

Che cosa può pensare il Parlamento di fronte ad un Governo che fa simili proposte? Che i 12 miliardi sono il risultato del primo impatto della legge, che forse alcune cose non sono state valutate.

Tenuto conto che nel 1969 si autorizza un mutuo di quattro miliardi e che quattro miliardi e che quattro miliardi vengono anche aumentati per il 1970, si crede che la questione si sia sistemata con il raggiungimento dei 16 miliardi. A questo punto si passa la responsabilità del Ministro e quindi del Governo circa il rispetto, della legge n. 800, e, in particolare, della disciplina tassativamente prevista dall'articolo 17 di tale legge in base alle quali i bilanci devono essere presentati entro il 31 maggio dell'anno precedente al quale il bilancio si riferisce, con relazione del Consiglio di amministrazione e con un piano programma.

Il Ministro ha sessanta giorni di tempo per approvare i bilanci, sentita la Commissione centrale per la musica.

Le variazioni al bilancio di previsione sono deliberate dal consiglio di amministrazione e trasmesse entro i 15 giorni successivi al Ministero del turismo e dello spettacolo per l'approvazione. Gli impegni di spesa che eccedono le previsioni e le disponibilità del bilancio preventivo approvato comportano la responsabilità del personale dei singoli componenti.

Da questo si può dedurre che c'è responsabilità da parte del consiglio di amministrazione.

Non nego che esistano anche queste responsabilità, ma quale responsabilità è mag-

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1973

giore di quella del Governo che ha taciuto per ben due anni al Parlamento la situazione deficitaria del settore dopo aver approvato dei bilanci che hanno squilibrato la loro componente finanziaria? Quale responsabilità maggiore di quella del Governo che è stato il primo ad ignorare il dettato della legge n. 800 e al quale è mancato, poi, il coraggio di sostenere che tale legge era inadatta a realizzare gli obiettivi preposti?

Perché le forze politiche hanno taciuto la verità e hanno lasciato che la situazione si deteriorasse oltre ogni limite? Lo hanno fatto solo come protagonisti di una allegra amministrazione o questo comportamento copriva un disegno politico più generale di rifiutare ogni riforma del settore e ogni intervento risolutivo largamente decentrato capace di affrontare anche i problemi della cultura musicale?

Dopo il 1970, c'è un gran silenzio. Sembra che tutto sia tornato normale fino a quando non si arriva al provvedimento di oggi. È un ulteriore mutuo che pesa sulla condizione del bilancio dello Stato e che non risolve il problema della organizzazione musicale in Italia, rinviando all'infinito e nell'indefinito la sistemazione di una riforma generale del settore.

L'onorevole Tantalò poco fa faceva delle illazioni a proposito della cattiveria che ci sarebbe nel rilevare l'assenza di una proposta di riforma generale. Voglio aggiungere allora un'altra piccola cattiveria. Il disegno di legge del Governo a firma dell'onorevole Badini Confalonieri, porta la data del 7 marzo 1973. Un mese prima, esattamente il 7 febbraio, la mia parte politica, a firma dell'onorevole Raicich ed altri, aveva presentato un provvedimento di riforma generale. Se si guarda il disegno di legge al nostro esame si vedrà che vi è un articolo 7 che minaccia lo scioglimento dei consigli di amministrazione che fossero inadempienti. Mi viene il giusto sospetto che questo articolo sia stato aggiunto al disegno di legge governativo, quando si è visto che un'altra forza politica aveva fatto una proposta in questa direzione: un'aggiunta che chiaramente è stata fatta per non risultare completamente scoperti.

È per tutte queste considerazioni che noi rifiutiamo l'approvazione di questo disegno di legge, sia per la sua formazione complessiva sia per le sue dimensioni qualitative. Riteniamo infatti che i provvedimenti che riguardano la sistemazione degli enti lirici e del loro stato patrimoniale, debbano richiedere provvedimenti di riforma organica. Quando i provvedimenti non sono generali ma com-

plexi e numerosi, non si risolve niente. Se dobbiamo ricavare dall'esperienza motivo di comportamento per il futuro, io credo che non sia possibile continuare a mettere dei tamponi: i tamponi possono eventualmente servire una o due volte per risolvere una situazione contingente. Quando dal 1963 al 1973 si sono previsti solo dei tamponi, quando la legge n. 800 del 1967, che doveva riorganizzare generalmente il settore, è risultata inadeguata e si è dovuto immediatamente dopo stanziare altri 14 miliardi di mutuo, non è veramente possibile pensare di andare avanti così.

Si tratta secondo noi di disinquinare il discorso e di spostare l'attenzione anche su tutto il quadro dei problemi culturali e generali di riforma di tutte le attività musicali in Italia: di spostarlo cioè dal solo punto di vista economico e finanziario, che ha impedito finora al governo di vedere le cose con chiarezza. Istituzionalizzare il disordine finanziario mostra soltanto che c'è assenza di responsabilità ai diversi livelli.

La proposta dell'onorevole Tantalò di innovare il meccanismo dell'assegnazione dei contributi e mutui, affidandolo ad una valutazione ministeriale, per quanto corretta ed equilibrata essa possa essere, sentita anche la Commissione centrale per la musica, non può essere infatti la strada che porta ad investire la pretesa responsabilità degli amministratori pubblici e locali, i quali per poter programmare correttamente le loro iniziative, devono sapere di cosa possono disporre con certezza.

Riconosco che il problema è molto complesso e cristallizzare ad esempio il numero del personale dimostra una certa superficialità dell'Amministrazione. Ecco perché il problema è complesso e non può essere risolto con un meccanismo parziale. La responsabilità della legge di riforma del settore investe tutte le forze politiche che a questo punto non possono proprio evitarla.

Non si può, del resto, continuare ad innovare senza un quadro di certezze ed addirittura del disordine sistematico, senza alcun riferimento preciso e con una spesa che in questo modo si dilata senza tuttavia che la si possa inserire all'interno di un quadro di investimenti programmatici con precisi punti di riferimento. Intanto si continuano ad erogare mutui e a dare contributi a copertura di debiti di centinaia di milioni e tutto continua a funzionare come prima. Noi non possiamo perciò approvare questo disegno di legge: non possiamo approvarlo perché non possiamo dare credito alle dichiarazioni che promettono

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1973

la riforma. Secondo noi esiste la possibilità di arrivare ad una gestione politica della materia, garantendo così agli enti lirici la possibilità di muoversi e di gestire funzionalmente i loro programmi. È tempo di affrontare correttamente il problema della riforma generale del settore all'interno della quale dovranno poi essere affrontati i problemi del disavanzo arretrato.

Il Parlamento cioè dovrà tendere ad attuare un organismo preposto alla gestione culturale ed alla saldatura selettiva fra Parlamento ed istituti regionali e poteri locali, garantendo in questo modo, progressivamente e gradualmente, la soluzione di tutti i problemi inerenti l'area musicale. Dovrà inoltre essere garantita la serietà e la sicurezza delle valutazioni perché il Parlamento possa avere ottime probabilità di rispondere alle esigenze e contemporaneamente evitare, in presenza di un vuoto di giudizio del Governo, di essere costretto a votare leggi come quella che è stata presentata. Queste leggi che servono a correggere altre leggi sono infatti assolutamente insufficienti, e mostrano mancanza di un serio impegno politico e sottovalutazione dei problemi.

Non è possibile infatti che una Commissione del Parlamento della Repubblica sia costretta a concedere coperture finanziarie per 130 miliardi senza poter correggere una situazione generale: con questa logica gli enti locali per esempio in poche battute potrebbero risolvere agevolmente tutta la loro situazione debitoria. Il progetto al nostro esame è un progetto abile ma all'interno di una furbizia di fondo inaccettabile. Nel bilancio non ci può essere furbizia. Il disavanzo esiste, c'è uno squilibrio fra il meccanismo di funzionamento e le soluzioni che vengono date: in questo modo non si combatte certo la lunga catena degli squilibri. Si dice che c'è la volontà di riforma ed allora si proceda alla copertura delle esigenze del 1973 e poi ci si impegni con tutte le forze politiche alla riforma generale, perché in quella sede si possa provvedere alla sistemazione del patrimonio degli Enti lirici.

Ci riserviamo di presentare emendamenti al provvedimento al fine di garantire il funzionamento di questi enti.

MAMMI. Questo provvedimento trova il pieno consenso del gruppo repubblicano per quanto riguarda la parte che potremmo definire certa per la dimensione dell'onere, per i tempi di erogazione e per la copertura.

Mi riferisco, in effetti, a quella parte che continua quella logica giustamente criticata, ma consolidata, dei mutui novennali per sopperire alle esigenze degli enti lirici.

C'è, poi, una parte del provvedimento che genera delle perplessità e che è incerta: incerta per i tempi di erogazione e di copertura. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 5.

Qui sorge un primo problema di carattere politico che si può risolvere in due modi: 1) mediante un brevissimo rinvio che consenta di fugare tali perplessità; 2) oppure andando all'approvazione del provvedimento con quella maggioranza che qui si verrà a formare a perplessità non fugate.

Se si ritiene di addivenire ad un brevissimo rinvio per fugare le perplessità esistenti all'interno della maggioranza, da parte mia non c'è obiezione alcuna. Se questo non fosse, passerei alla seconda parte dell'intervento per illustrare il fondamento delle perplessità della mia parte politica.

PRESIDENTE. Le faccio osservare, onorevole Mammi, che le perplessità potevano benissimo essere fugate prima in seno alla maggioranza.

Durante la Conferenza dei presidenti di gruppo, l'onorevole Ministro per i rapporti con il Parlamento ha sollecitato formalmente la nostra Commissione a porre all'ordine del giorno questo provvedimento.

POLI. A questo tipo di osservazione fatta dal Presidente, non mi pare che ci sia molto da aggiungere.

Prego quindi l'onorevole Mammi di recedere dalla sua posizione.

Se vi sono delle perplessità e dei punti da modificare, è bene dirlo chiaramente; del resto se il Governo ha dato il suo assenso, significa che il provvedimento è urgente.

Non credo che sia necessario spendere molte parole per dire che non è opportuno rinviare questo disegno di legge; chiedo quindi che si continui la discussione e che si esamini ogni aspetto e controversia del provvedimento.

ZAMBERLETTI. Pur ricordando le intese intercorse tra i gruppi di maggioranza per un rapido esame del provvedimento, giudico le osservazioni fatte dall'onorevole Mammi pertinenti.

Anche riaffermando l'impegno politico del gruppo democristiano per una rapida conclusione dell'iter di approvazione, possiamo accettare la richiesta del collega Mammi.

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1973

Un esame rapidissimo della materia e una decisione della maggioranza in proposito può essere presa nel giro di 24 ore.

Quindi ritengo che sarebbe forse un atto di responsabilità aderire alla proposta dell'onorevole Mammi, tenendo presente che siamo impegnati da una parte a salvare il nostro teatro lirico e dall'altra, proprio nel momento in cui si conduce nel Paese una politica di contenimento della spesa, a dover prendere delle decisioni nella piena consapevolezza e a ragione veduta. Non credo che la richiesta dell'onorevole Mammi sia eccessivamente ritardatrice, e penso che essa possa consentire di arrivare a una soddisfacente decisione a breve termine.

PRESIDENTE. Vorrei far osservare alla Commissione che fra i compiti del presidente vi è anche quello di garantire il corretto rapporto tra la maggioranza e la minoranza. Se ci sono delle perplessità esse debbono essere certamente fugate, ma questo deve avvenire in seno alla Commissione, proprio per questioni di corretta procedura.

ARTALI. Io sono molto preoccupato per la situazione degli enti lirici. E voglio dire che forse il gruppo socialista avrebbe preferito una soluzione diversa, cioè una soluzione che consentisse di procedere subito per quella parte su cui un'azione della Commissione era immediatamente già possibile. Ma non ci opponiamo alla richiesta di rinvio dell'onorevole Mammi, subordinandola però alla condizione che il rinvio sia assolutamente breve. Il confronto richiesto deve essere svolto immediatamente. Accetto poi anche le osservazioni del presidente.

PRESIDENTE. Io intanto vorrei pregare l'onorevole Mammi di esprimere in chiare parole la natura del contrasto per il quale chiede il rinvio. Bisogna cioè che il contrasto si esprima in modo che tutti possano assumere la responsabilità della propria posizione.

MAMMI. Io vorrei precisare la mia proposta: non ho chiesto alcuna riunione della maggioranza, bensì quella dell'ufficio di presidenza, per vedere se immediatamente in questa sede sia possibile risolvere le perplessità. Faccio notare che questo rientra nei miei doveri di parlamentare con responsabilità di maggioranza.

SIGNORELLO, Ministro del turismo e dello spettacolo. Non vorrei interferire in una discussione che concerne la Commissione, ma,

al fine di portare, se possibile, una parola di chiarimento da parte del Governo, vorrei osservare quanto segue. Come rappresentante del Governo non mi associo ad un rinvio ai fini di una pura riunione o consultazione o approfondimento all'interno della maggioranza. La maggioranza, infatti, questo approfondimento poteva esercitarlo a tempo debito ed immagino che lo abbia esercitato. Immagino quindi che a livello politico il chiarimento sia intervenuto. Per fare un discorso chiaro il Governo viene oggi qui con la disponibilità favorevole a questo provvedimento, sul quale, prima invece il Governo stesso, per ragioni finanziarie, aveva pregato di soprassedere.

Il discorso è di natura diversa: emergono non tanto ragioni di contrasto, quanto perplessità intorno all'approvazione *sic et simpliciter* del disegno di legge pervenuto dal Senato o all'approvazione senza chiarimenti su un suo aspetto giudicato incerto.

Ora, se, come ha osservato l'onorevole Zamberletti, una sospensione, un rinvio breve della discussione, può essere utilizzato da ciascuno gruppo come tale ai fini di una riflessione ulteriore per cercare di arrivare comunque ad un dibattito per così dire conclusivo e non elusivo, il Governo, da questo punto di vista, non ha niente da eccepire: non può che rimettersi a quella che sarà la volontà della Commissione.

Il Governo fa tuttavia presente alla Commissione, doverosamente, una situazione non più sostenibile per gli enti lirici italiani. Ho accennato già al fatto che è proclamato per domani uno sciopero generale; tuttavia questo argomento può non interessare. C'è però il problema degli interventi che il Governo è tenuto a fare per assicurare la vita di questi enti lirici che versano in una grave situazione debitoria, non avendo ormai questi enti la possibilità di un sia pur minimo intervento per il pagamento almeno delle retribuzioni del proprio personale. Comunque come rappresentante del Governo ho il dovere di ricordare che abbiamo degli impegni di carattere internazionale: in questi giorni devono partire dei comitati per l'estero. Per questa ragione, pur rendendomi conto di alcune valutazioni politiche, vorrei prospettare ai membri della Commissione e all'onorevole presidente che un eventuale rinvio non sia superiore alle 24 ore.

CAVALIERE. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, dichiaro di essere contro la richiesta di rinvio.

Abbiamo sentito che ci sono ragioni di assoluta urgenza e che il Governo è favorevole

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1973

all'approvazione di questo disegno di legge e ha tutte le ragioni per esserlo.

Mi sembra strano che un parlamentare della maggioranza per fugare le sue perplessità chiedo un rinvio. Questo è un precedente da non accettarsi.

È questa l'unica sede idonea a chiarire i punti dubbi.

BADINI CONFALONIERI. Sono contrario, in linea generale, al rinvio. È meglio che il collega Mammi svolga i suoi problemi in seno alla Commissione che non può avere la funzione di avallare decisioni adottate al di fuori.

TRIVA. Brevissime considerazioni. C'è stata una proposta di rinvio dell'onorevole Mammi. Ricordo che anch'io sono interessato al disegno di legge e ne fa testimonianza la posizione del gruppo comunista in seno all'ufficio di presidenza perché il provvedimento venisse iscritto all'ordine del giorno della Commissione. Non siamo quindi interessati ad una proposta di rinvio. Tuttavia la proposta dell'onorevole Mammi può essere l'occasione per una positiva modifica del disegno di legge; io propongo quindi di discutere immediatamente intervenendo nel merito delle questioni e cercando di superare le incertezze. Invito tutti a tenere presente che bisogna fra l'altro uscire con un provvedimento che sia giusto, che soddisfi le esigenze rappresentate nel mio precedente intervento e che rappresenti anche lo avvio di una giusta linea per affrontare i problemi della riforma del settore. Noi non vogliamo fare polemiche e meno che mai abbiamo interesse a defatiganti riunioni; tuttavia dobbiamo ricordare che il disegno di legge merita tutta la nostra attenzione perché riguarda un settore per il quale dovremo poi intervenire con un discorso di carattere generale.

BUBBICO. Vorrei cercare di sdrammatizzare la situazione. È certo che in sede parlamentare è sempre necessario il confronto, il rapporto dialettico tra le varie parti politiche interessate. Aderisco alle considerazioni fatte dagli altri colleghi del gruppo democristiano in ordine all'urgenza della situazione e su di esse infatti la Commissione è largamente unanime. C'è il problema gravissimo della situazione degli enti lirici rispetto alla quale questo primo provvedimento — che è stato già approvato dal Senato — è solo un progetto parziale, una misura parziale cioè rispetto ad un ampio discorso di riforma; c'è anche la richiesta di rinvio presentata dall'onorevole

Mammi che pure fa parte della maggioranza. Io quindi proporrei di vedere di dissipare rapidamente le perplessità durante una breve sospensione della seduta e di approvare poi in un serrato e breve dibattito il disegno di legge, il quale come ho ricordato, ha un fine limitato.

L'approfondimento dei problemi è soltanto il modo corretto per esercitare la responsabilità del mandato parlamentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammi non ha motivato in maniera chiara le ragioni per cui chiede il rinvio. Per questo non mi sembra opportuno il rinvio, salvo che esso sia esplicitato attraverso una motivazione intelligibile per chiunque.

Se l'onorevole Mammi si rifiuta di illustrare le ragioni del suo dissenso — perché di questo si tratta — si potrebbe al massimo addivenire ad una sospensione della seduta.

POLI. Per una sospensione fino al pomeriggio sono d'accordo.

PRESIDENTE. Pertanto, se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che la seduta è sospesa fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 16,55.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sospesa stamattina. Ha chiesto di parlare l'onorevole Badini Confalonieri. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. Mi auguro che la breve sospensione di seduta che ella, signor presidente, ha stamane consentito, abbia data la possibilità alla maggioranza di parlare ora con voce univoca e comunque di chiarire anche a noi della minoranza le ragioni di eventuali contrasti, tanto più singolari nella discussione di un provvedimento che costituisce un intervento finanziario straordinario, utile a dare un riassetto stabile e definitivo alla incuria di passati governi del centro sinistra e alle insufficienze normative della legge 14 agosto 1967, n. 800.

Il mio intervento intende soltanto rispondere ad alcune osservazioni avanzate stamane dall'onorevole Triva che potrebbero indurre la Commissione ad una erronea valutazione dello stato di fatto, che i preannunciati scioperi rendono ancora più grave. Non difendo e tanto meno assumo a Vangelo quella legge 14 agosto 1967, n. 800, nei confronti della quale

mi trovo nella felice posizione che né io né il gruppo liberale l'ha votata.

Il collega Triva rappresentava stamane la bontà di alcuni emendamenti proposti dal partito comunista e non accolti dalla maggioranza durante la discussione di quella legge, come quello relativo ad un contributo statale di 18 miliardi, anziché di 12. Debbo osservare che se anche i comunisti avessero insistito nel loro emendamento e se lo fossero veduto accogliere, la situazione insufficiente ed erronea si sarebbe ugualmente manifestata insufficiente perché nel 1973 il deficit dei 13 enti lirici ammontava a ben 30 miliardi; erronea, perché la menzionata legge si affida ad una diarchia di poteri, che sta alla base dei molti guai creati allo Stato italiano.

Vi sono da un lato i consigli di amministrazione, nominati dai comuni e dagli enti pubblici locali e i sovrintendenti da quelli designati, che decidono la programmazione e di fatto l'ammontare delle spese, anche attraverso una autonoma contrattazione in sede sindacale, che ha raggiunto in alcuni settori vertici ingiustificati; vi è dall'altra lo Stato come ufficiale pagatore, con pochissima o quasi nulla discrezionalità, portatore sì di un potere di controllo ma soltanto sulla regolarità formale dell'amministrazione.

Ne consegue che condivido appieno le osservazioni dell'onorevole Triva sulla opportunità e sull'urgenza di una nuova legge che disciplini la materia. Anzi aggiungo sin d'ora che quella legge dovrà anche evitare una eccessiva proliferazione degli enti lirici: sono già 13; con grande fatica durante la mia permanenza al Ministero ho impedito il sorgere di un quattordicesimo ente, lo Sferisterio di Macerata, secondo una proposta di legge parlamentare, molto autorevolmente sostenuta e che avrebbe indotto altri teatri di tradizione, dal Petruzzelli di Bari al Bellini di Catania, dal Donizetti di Bergamo al Teatro di Parma di richiedere una *par condicio*. E tutto questo quando la Francia, che pure ha tradizioni musicali e melodrammatiche degnissime, ha un solo Ente lirico sovvenzionato: l'Opera di Parigi; e quando il bilancio dello Stato negli anni decorsi si trovò in difficili acque, l'Opera restò chiusa per una intera stagione.

Senonché il punto che occorre chiarire è che la sanatoria dei deficit maturati al 31 dicembre 1972 e di quelli per l'anno in corso costituisce la premessa indispensabile e opportuna per la riforma legislativa delle attività musicali.

L'onorevole Triva ha voluto far risaltare che la proposta di legge comunista risale al

7 di febbraio di quest'anno; mentre il presente disegno di legge ha la data del 7 di marzo. Ma egli sa perfettamente per averne a lui parlato quanto ero ministro al turismo rispondendo in questa stessa Commissione, in sede di bilancio, che l'azione governativa era in atto da parecchi mesi ed occorreva preliminarmente trovare l'accordo con l'Italcasse per un piano di ammortamento che il tesoro fosse disposto ad accettare.

La verità è che noi avevamo assunto l'iniziativa e voi comunisti l'avete seguita.

L'onorevole Triva sa che nello stesso periodo erano state preannunciate, e furono presentate, altre due proposte di legge, l'una dei socialisti, l'altra dei democristiani; e sa ancora che era stata concordata ed indetta una discussione al Senato, in commissione, sui principi della ristrutturazione legislativa, con quindici giorni di tempo soltanto, da me richiesti, per la presentazione di un disegno di legge. Il fatto che, caduto quel Governo, l'attuale non abbia dato seguito a questa iniziativa è cosa che dispiace a me quanto, e forse più, che all'onorevole Triva. Ma questo non toglie che il provvedimento in discussione non sia — come egli lo ha definito — un tampone a posteriori, o peggio, un anello della catena, che non risolve il problema. Si tratta di un intervento finanziario straordinario che chiude il problema finanziario del passato, proprio come risanamento non parziale, ma definitivo della gestione finanziaria degli enti lirici sino a tutto il 1973. La relazione al disegno di legge si chiude così: « Risanamento che si pone come indispensabile premessa al riordinamento dell'intero settore, dal quale soltanto può dipendere il valido funzionamento e l'ulteriore sviluppo degli enti lirici ».

Circa la portata finanziaria del disegno di legge, è da precisare che l'onere aggiuntivo rispetto agli stanziamenti attuali è, a partire dal corrente anno, di poco di più di 4 miliardi, in quanto per l'ammortamento del ripiano del deficit a tutto il 1972, viene utilizzata, a partire dal 1978, l'annualità di ammortamento delle precedenti operazioni di mutuo iscritta nel bilancio 1973.

Con questo provvedimento si ottiene di contenere l'onere a carico dello Stato nella misura di 4 miliardi e 180 milioni (articolo 8); di chiudere in pareggio il bilancio 1973 degli enti lirici, permettendo con ciò un ampio ventaglio di soluzioni in sede di emanazione di provvedimenti per la ristrutturazione legislativa del settore; di limitare l'onere per interessia carico degli enti lirici, quindi dello Stato, i quali hanno ottenuto anticipazioni

dalle banche a tassi superiori a quelli ipotizzati per la nuova operazione di mutuo, precisamente nella misura del 9,50 per cento, mentre per le operazioni creditizie di cui al presente provvedimento, il tasso risulterà dell'8 per cento, con una economia di circa 1 miliardo annuo.

Questo per quanto attiene al lato finanziario, che non per nulla ha trovato il consenso di due successivi Ministri del tesoro, l'onorevole Malagodi e l'onorevole La Malfa: ciò non mi pare poco.

Sarebbe invece tampone *a posteriore* e con falla gravissima, quel provvedimento che vollesse soltanto sanare il *deficit* del 1973 e non quello precedente. Il legislatore si troverebbe svantaggiato nella libera scelta di una soluzione, in quel ventaglio di soluzioni di cui dianzi dicevo, e molti enti pubblici locali (o privati) non si addosserebbero mai una difficile gestione con un sovraccarico di interessi passivi già consolidati. Inoltre, trovandosi gli enti liri in un vero e proprio stato fallimentare nessuno potrebbe impedire ai creditori *ante* 1973 di richiedere una procedura concorsuale, e cioè di concorrere all'atto del versamento dei contributi alla eliminazione e all'attenuazione dei propri crediti, azione questa che la maggior creditrice, l'Italcasse, certamente effettuerebbe. Se non la effettuasse, essendo soggetta a controllo pubblico, io stesso la richiederei.

TRIVA. Qual è lo scoperto dell'Italcasse?

BADINI CONFALONIERI. È di circa 70 miliardi fino al 1972. Ella, onorevole Triva, ci ha diligentemente fatta, stamane, la cronistoria di quella serie di inutili, inefficienti provvedimenti legislativi che si sono suggeriti dal 1963 in poi. Rilevo che se oggi facessimo un provvedimento di ripiano per il solo 1973, e non per gli anni precedenti, veramente creeremmo un « tampone con falla ». È ora di risanare invece completamente una situazione difficile. Quanto all'osservazione fatta dall'onorevole Triva circa una pretesa incoerenza tra l'articolo 1 e l'articolo 7 del disegno di legge (perché in quest'ultimo si prevede il blocco degli organici e l'inderogabilità del pareggio) risponderò con un esempio che dimostra irrefutabilmente l'utilità della norma. Io stesso, in base alla legislazione attuale, ho emanato in proposito un provvedimento di nomina del commissario al Teatro San Carlo sciogliendo il consiglio di amministrazione e « mandando a casa » il sovrintendente. Ora il teatro San Carlo funziona molto meglio e sono certo che

il ministro vorrà darmi atto della buona riuscita di questo provvedimento di nomina in una situazione, come tutti sanno, difficile e complessa.

L'articolo 4 del disegno di legge prevede una certa discrezionalità del ministro. Siccome le esigenze degli enti lirici sono mutevoli ed anche i criteri amministrativi adottati sono differenti, una proporzionalità automatica avrebbe costituito una palese ingiustizia. Basti avere riguardo al teatro Regio di Torino che soltanto nell'aprile scorso ha inaugurato la sua nuova sede e, come è giusto, ha diritto di dare vita ad una attività più continua e regolare.

Concludo dichiarando la mia posizione favorevole al disegno di legge che era stato già predisposto dal precedente Governo nel quale ricoprivo la carica di Ministro del turismo.

MAMMI. Il relatore ha ricordato nella seduta di questa mattina che il 10 novembre 1971 questa Commissione aveva votato un ordine del giorno concernente il problema della ristrutturazione e del ridimensionamento degli enti lirici in Italia. Io credo che anche in precedenza siano stati votati ordini del giorno analoghi.

Mi sembra che siamo stretti da una duplice esigenza: da un lato questi enti lirici devono continuare ad operare e dall'altro non possono continuare ad operare come hanno fatto finora, non salvaguardando gli interessi della diffusione artistica nella società italiana e sperperando molto denaro. Pertanto credo che dobbiamo dare una risposta a questa duplice esigenza.

L'articolo 1 del disegno di legge specifica che in attesa di un organico provvedimento legislativo diretto al riordinamento delle attività musicali anche in rapporto all'ordinamento regionale, sono disposti a favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate degli interventi straordinari. Dobbiamo chiederci — ed esprimo con molta franchezza le mie perplessità — se a questa premessa seguono i fatti nei meccanismi e nel testo del disegno di legge. A questo riguardo il mio giudizio è negativo. Ci stiamo assumendo la responsabilità di una spesa a carico del bilancio dello Stato di 125 miliardi di lire. Conosco l'obiezione che si tratta di somme già spese, di *deficit* già determinati, ma a questa obiezione mi permetterò di rispondere fra poco.

Di fronte all'importo previsto dal disegno di legge, ci dobbiamo porre vari problemi inerenti al meccanismo che questo pone in

essere. Credo che dobbiamo a brevissima scadenza porci il problema dell'esame di una legge che riordini gli enti lirici italiani e gli altri enti interessati a questa legge; non ho dubbi che su ciò concorda il ministro del turismo. Possiamo arrivare sollecitamente e nel migliore dei modi ad una legge di questa natura, non credo — qui vi è la perplessità di fondo — consolidando e sanando tutti i *deficit* pregressi. Finora abbiamo perseguito una logica che rifiutiamo, e cioè quella dei tamponamenti successivi che è emersa da quando abbiamo posto mano alla ristrutturazione degli enti lirici.

L'interrogativo che mi pongo è il seguente: quando consolidiamo a carico dello Stato in un unico mutuo diciannovenne tutti i *deficit* pregressi degli enti lirici, favoriamo un processo di riordinamento? Secondo il mio giudizio, no, perché conosciamo la loro capacità di sopravvivenza. Evidentemente se saniamo completamente la situazione dal punto di vista debitorio, diamo la possibilità a questi enti di battere cassa e di attingere crediti laddove hanno battuto cassa ed attinto credito, e pertanto secondo il mio giudizio pregiudichiamo e compromettiamo il riordinamento ed il ridimensionamento successivo, che è fatto di atti chirurgici dolorosi. Non potete mettere in così effimera buona salute l'ammalato attraverso questa iniezione di 125 miliardi e poi pensare che non resista a qualche amputazione.

BADINI CONFALONIERI. Ma li vuole amputare?

MAMMI. Quando si parla di ridimensionamento, si deve procedere ad amputazioni.

Vorrei chiedere all'onorevole Badini Confalonieri, il quale trae la propria ispirazione ideale anche dalla destra storica, che ha tanti meriti nella storia del nostro Risorgimento, se pensa che tutti gli enti indebitati con l'Istituto italiano delle casse di risparmio svolgano una funzione commisurata alla dimensione dell'indebitamento.

BADINI CONFALONIERI. No.

MAMMI. Lei pensa che tutti gli enti lirici che sono stati sovvenzionati da questa serie di leggi-tampone svolgano una funzione di carattere culturale commisurata al costo finanziario pagato finora?

BADINI CONFALONIERI. Non ho avuto la fortuna di farmi capire. Lei ha votato a favore della legge Corona, io no.

MAMMI. Proprio l'onorevole Badini Confalonieri ha detto che in Francia non vi è questa dispersione, questa diaspora di enti. Allora dobbiamo fare qualche amputazione e dobbiamo chiederci se il meccanismo di questo provvedimento faciliti il processo di riordinamento o se non lo renda più difficoltoso. Si propone di sanare tutta la situazione debitoria pregressa e si dice che gli enti pagano gli interessi. Al riguardo vorrei, però, rilevare che gli interessi che vengono pagati dagli enti all'Italcasse sono un trasferimento di ricchezza, cioè è denaro che esce dalle casse dell'ente ed entra nelle casse di un istituto di credito. Con il consolidamento di carattere diciannovenne gli interessi vengono pagati dallo Stato e ciò nel momento in cui viene contratto un mutuo di diciannove anni a fronte di tutti i mutui precedenti e nel momento in cui è consentita la contrazione di un mutuo a fronte delle anticipazioni bancarie. Allora, se le esigenze sono da una parte quella di consentire agli enti lirici di continuare ad operare, e dall'altra quella di facilitare un riordinamento dei medesimi enti, è giusto che si consenta (e non credo che ciò significhi soffocare queste istituzioni) la contrazione di mutui fino all'importo complessivo di 30 miliardi, a fronte delle esigenze connesse all'attività di istituto dell'esercizio 1973, così com'è previsto dall'articolo 2 del disegno di legge in esame. Non mi sento però di condividere il testo dell'articolo 5, in quanto mi pare che esso risponda ad una logica di sanatoria indifferenziata, in attesa di una ristrutturazione e di un ridimensionamento degli enti lirici: si tratta di un'impostazione che non posso accettare. L'articolo 5 dice infatti che il Ministero del turismo e dello spettacolo ed il Ministero del tesoro accerteranno la situazione economica e patrimoniale dei singoli enti ed istituzioni a tutto il 31 dicembre 1972, determinando l'ammontare dei rispettivi disavanzi (e quest'accertamento è un'operazione obiettiva): dopodiché gli enti lirici saranno autorizzati a contrarre mutui, e le quote di ammortamento di questi mutui saranno a carico dello Stato. Non esiste quindi una discrezionalità da parte del Ministero del turismo e dello spettacolo, che possono semplicemente accertare le dimensioni del *deficit*, dopodiché scatta il meccanismo di sanatoria.

Io perciò proporrei eventualmente la soppressione dell'articolo 5, e tutte quelle modifiche del testo che si rendessero necessarie a seguito di tale soppressione: fatto ciò, ritengo che nel giro di due-tre mesi al massimo possiamo giungere all'approvazione, in

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 OTTOBRE 1973

questa stessa Commissione, di un provvedimento di ristrutturazione e riordinamento delle attività musicali, nell'ambito del quale l'onorevole a proporre il discorso della sanatoria per quanto riguarda i *deficit* pregressi dei vari enti.

Dico questo anche perché c'è un aspetto che si potrebbe dire di competenza della V Commissione bilancio, la quale ha esaminato il provvedimento che abbiamo dinanzi in presenza di un bilancio precedente all'attuale bilancio di previsione. Quest'ultimo risponde ad una logica politica che può o meno essere condivisa, ma che comunque la maggioranza deve rispettare, credo. In tale logica rientra il taglio di 25 miliardi per la ricerca scientifica; e cito questo fatto non perché sia il più significativo, ma perché riguarda un settore affidato alla responsabilità di un Ministro dello stesso gruppo politico del Ministro del tesoro. In questo bilancio non esiste una reale copertura dei 125 miliardi di onere derivante dall'attuazione del disegno di legge che dovremmo approvare: basta a tale proposito fare un rapidissimo calcolo. I mutui per complessivi trenta miliardi comportano una rata di 4700-4800 milioni: nel fondo globale del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 vi sono 5145 milioni, per cui effettivamente i 30 miliardi risultano coperti; come si può dire che siano anche coperti gli ulteriori 95 miliardi? Con un *escamotage* di carattere ragionieristico e contabile. Dallo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1974 risulta, al capitolo 1025, una competenza di più di 8.750 milioni, somma occorrente per far fronte alle rate dei mutui concessi appunto agli enti di cui ci occupiamo oggi con una serie di leggi, dal 1963 al 1970. Ora se trasformassimo le ultime rate delle nove previste (come risulta dall'allegato n. 1 al medesimo stato di previsione) in prime rate di mutui diciannovennali, risolveremmo facilmente i problemi di copertura, e tanto più se traducevamo questi mutui diciannovennali in mutui... centennali! Troveremmo certamente la copertura per tutto, in questo modo! Ciò solleva una questione di principio, non in termini di bilancio di cassa; ma in termini di bilancio di competenza.

Concludo il mio intervento riconfermando le perplessità già espresse stamattina, che posso riassumere in questo concetto: a mio giudizio, se saniamo tutti i disavanzi non favoriamo il ridimensionamento e la ristrutturazione degli enti lirici, ma lo rendiamo vice-

versa più lento e difficoltoso: si può invece prendere in considerazione un risanamento, che consenta agli enti lirici di continuare ad operare, e allo stesso tempo pensare a provvedimenti di ristrutturazione degli enti stessi. Tra l'altro faccio osservare che noi valutiamo l'onere derivante dalla legge che dovremmo votare in 125 miliardi, ma che in realtà non sappiamo se questa sia la cifra esatta: la relazione al disegno di legge, all'atto della sua presentazione al Senato, contiene una previsione di complessivi 100 miliardi di onere; nel momento in cui faremo una discussione sul ridimensionamento e la ristrutturazione degli enti lirici, certamente il Governo ci fornirà l'elenco dei *deficit* di tali enti, e noi potremo ragionarvi, come pure fare delle comparazioni fra i vari enti, sia per quanto riguarda il servizio culturale da essi reso alla società, sia il costo che tale servizio comporterà per il bilancio dello Stato.

SIGNORELLO, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Innanzitutto desidero intervenire perché sono latore di un invito, da parte del Ministro del tesoro, a modificare il secondo comma dell'articolo 6 del disegno di legge, nel senso di procedere ad uno slittamento della data di decorrenza dell'ammortamento dei mutui di cui all'articolo 2 del medesimo provvedimento. Al secondo comma del citato articolo 6 si prevede che la prima delle rate previste per l'ammortamento dei mutui avrà la scadenza del 1° dicembre 1973: tale scadenza deve essere invece portata al 1° dicembre del 1974, in armonia ad altri provvedimenti di spesa previsti con meccanismi analoghi ed in relazione alle esigenze generali del bilancio italiano. Anche se la Commissione vorrà favorevolmente apprezzare quest'invito del Ministro del tesoro e se si dovrà quindi inviare il testo alla V Commissione bilancio per l'espressione del parere, non credo che per questo sarà necessario interrompere l'*iter* del disegno di legge: si tratterà di acquisire un parere e continuare il nostro dibattito, durante il quale mi riserverò di esprimere sul provvedimento in discussione il punto di vista del Governo e quello mio personale, come Ministro del turismo e dello spettacolo.

Non entrando nel merito delle osservazioni fatte dall'onorevole Mammi — che sono certo stimolanti ma che credo meritino un approfondimento ed un'ulteriore riflessione, in relazione anche ad altri dati e ad altri elementi di valutazione — devo dire che ci troviamo di fronte ad un tema politico, di cui conti-

nueremo a discutere: se, cioè, l'eliminazione dei *deficit* faciliti o meno i termini della riforma; si tratta, ripeto, di un grosso problema politico, che deve spingere tutti — compreso il Governo — a fare una profonda meditazione. Quello che mi preme dire ora però — in ciò ripeto quanto ho avuto occasione di dire stamattina, mentre ringrazio i colleghi della sensibilità che hanno dimostrato affluendo a questo dibattito — è che il provvedimento riveste carattere di urgenza, in relazione alla situazione delicata, difficile, grave, in cui versano gli enti lirici nel nostro paese e in relazione agli impegni molto urgenti e gravosi che tali enti devono assumere per quanto riguarda sia la loro attività sia le condizioni del personale in essi operante.

In secondo luogo, desidero in questa circostanza ribadire la ferma e precisa volontà del Governo di rispettare la norma dell'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame, di una rapida elaborazione di un nuovo disegno di legge organico che sia operativo a partire dal 1974. Era questo un impegno preso dal precedente Governo ed è un impegno che noi riconfermiamo in modo preciso; affermiamo che il Governo non desidera cercare alcun motivo di appiglio, nessuna scusa o elemento di giustificazione formale per rinviare *sine die* la presentazione di questo provvedimento, ma che è suo fermo intendimento rispettare gli impegni assunti di fronte a questa Commissione e di fronte al Parlamento.

PRESIDENTE. Poiché il ministro Signorello, da parte del Governo, ha presentato un emendamento di carattere finanziario che, in base all'articolo 94 del regolamento, deve essere inviato per il parere alla V Commissione bilancio, rinvio il seguito della discussione in attesa di detto parere.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Comunico i risultati della votazione:

Disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per il finanziamento delle iniziative ed attività riguardanti l' " Anno nazionale del libro " » (1699).

Presenti e votanti	34
Maggioranza	18
Voti favorevoli	21
Voti contrari	13

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Antoniozzi, Artali, Boldrin, Bubbico, Casanmagnago Cerretti Maria Luisa, Cavaliere, Chanoux, Cottone, De Sabbata, Donelli, Drago, Dulbecco, Fabbri Seroni Adriana, Faenzi, Flamigni, Iozzelli, Iperico, Lavagnoli, Lodi Faustini Fustini Adriana, Lo Bello, Maggioni, Magnani Noya Maria, Mammi, Marchetti, Mendola Giuseppa, Olivi, Poli, Tantalò, Tortorella Aldo, Tripodi Girolamo, Triva, Turnaturi, Zamberletti, Zolla.

La seduta termina alle 17.40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI